

Fabio Cerroni

La struttura democratica della Natura

Dialogo con lo "scritto"



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2066-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2008

A mia moglie Gianna, che con pazienza ha consentito di mettere alla prova le mie capacità di pensiero ed, in qualche misura, quelle letterarie, attraverso la stesura di questo libro.

Prefazione

Per essere felici è, innanzitutto, indispensabile *essere*. Questo che all'apparenza può sembrare banale, è un atto di coscienza che non può che risiedere in noi. Il dove non è fondamentale saperlo; se in un punto preciso del nostro cervello o al di fuori di esso.

Se poi, questo nostro *essere* sia fatto di materia o no, è fondamentale per capire se la nostra esistenza sia così tanto legata a questa nostra condizione materiale da non lasciare spazi che ci consentano di definirci “liberi”, ma semplici spettatori della nostra stessa esistenza.

Ma anche se la materia, che compone il cervello con cui elaboriamo i nostri pensieri che potenzialmente potremmo gestire liberamente, non dovesse interferire sulla nostra condotta, sarà lo stesso pensiero che condizionerà se stesso, ponendoci di fronte ad una barriera invalicabile.

È la sola mente che è demandata a risolvere il problema esistenziale che essa stessa solleva concordando così con i vincoli espressi dal concetto *gödeliano* che sostiene che un sistema non può trovare la soluzione di un suo quesito operando con elementi dello stesso sistema.

Se assumiamo questo per vero, dovremmo cercare *fuori* la soluzione di quei problemi che noi stessi abbiamo generato. La nostra mente non può conoscersi da sola; è necessario *uscire* da questa per intravedere la sua reale natura.

È ciò che ho tentato di fare attraverso questo *incredibile* racconto.

La vita è in un insieme d'infinito e piccole cose; siamo noi uomini che non conoscendo la loro vera essenza le rendiamo finite e grandi.

Avevo quindici anni, quando iniziai a leggere un libro di un certo impegno. Sapendo l'importanza che rivestiva per la letteratura moderna, cominciai proprio con "l'Ulisse" di J. Joice: l'impatto fu disarmante. Tentai così di interpretarlo con più attenzione, quasi studiandolo. Tentai, ma non ci riuscii. Non riuscivo a leggere che le prime pagine.

Provai molte volte ricominciando dall'inizio, ma il risultato fu sempre lo stesso: non andavo più in là della lettura di poche pagine, non trovavo un senso logico, non ero ad un grado di maturità letteraria tale da seguirne i dialoghi. Troppo complesso per le mie scarse conoscenze letterarie di quell'età.

Ero quasi rassegnato e pensavo che non sarei mai riuscito a capire altro che una letteratura più semplice, meno impegnata, tanto che ripiegai sul più facile "Gente di Dublino", ma con scarso risultato per la comprensione dello stile di Joice nell'Ulisse. Quello che più m'infastidiva, era che non riuscivo a capire come uno stesso scrittore si potesse esprimere in modo così diverso nei suoi libri; non riuscivo a spiegarmi un così netto cambiamento nella sua scrittura. Pensavo, in definitiva, che Joice dovesse essere sempre lo stesso, costante, sempre uguale nel modo di concretizzare la sua produzione letteraria.

Da allora la crescente passione per la lettura mi ha portato a leggere libri di svariati argomenti.

Mi affascina il solo fatto di entrare nel mondo del pensiero. Voglio verificare se quello che penso io può essere pensato anche da altri. Cerco, in definitiva, una conferma sulla correttezza delle mie riflessioni. Ma a quell'epoca, cominciai già a rendermi conto, con un certo sconforto, che più leggevo e più domande mi venivano alla mente e, specialmente, minori erano le risposte che potevo dare ai miei dubbi, alle cose che non riuscivo proprio a capire. Questo non solo perché le domande erano sempre più numerose, ma per il fatto che più approfondivo un argomento e più lo trovavo arduo, meno comprensibile. In pratica, trovavo meno soluzioni ai miei interrogativi che invece di diminuire, aumentavano.

Così vivevo in un circolo vizioso, più cercavo di risolvere un problema e più problemi mi si presentavano. Ero ormai sicuro che l'unica mia certezza era quella di non sapere, di possedere scarsissime conoscenze. Studiando Socrate, più tardi, n'ebbi la più mera conferma.

Oggi mi rendo conto che ciò è solo in parte vero; il fatto è che spesso si affrontano i problemi in modo sbagliato tanto da non arrivare mai a soluzioni corrette, con il conseguente risultato di veder aumentare i propri interrogativi.

Se noi ci troviamo in una situazione diversa, anche solo fisicamente, nel vedere la stessa cosa vista anche e contemporaneamente da un'altro, quella cosa non ci appare mai uguale a quella percepita dall'altro osservatore. Questo non perché non sia sempre la stessa, ma solo perché è diversa la condizione in cui ci troviamo. La *cosa* che consideriamo sembra non essere mai uguale. Chi allora potrà mai essere colui che può vedere la vera realtà se questa non può essere condivisa?

Ognuno di noi, quando scrive di una *realtà*, scrive solamente della sua realtà, al più solo alcuni punti di questa possono coincidere con quella di un'altra persona. È chiaro che seguendo questo ragionamento è ingiustificato che io scriva per altri, scriva una mia realtà che non potrà mai essere vista che solo da me.

Quante volte diciamo: "Se fossi al posto tuo io mi comporterei così o così". Mai nessuno può essere al posto nostro ed i comportamenti saranno sempre conseguenti ad una nostra esperienza, ad una visione della vita che non potrà mai essere uguale a quella di un'altra (Qui si fa riferimento alla Fisica con la teoria della relatività ristretta d'Einstein, teoria nata nel 1905 e poi successivamente seguita nel 1915 da quella generale).

In effetti scrivo per me, e questo scrivere mi serve per fissare quelle idee che vengono e vanno, che purtroppo cambiano in base al variare delle situazioni in cui incessantemente mi ritrovo.

Cambiamo di continuo anche da un giorno all'altro, da un momento all'altro. Le nostre esperienze, e mi riferisco anche solo a quelle quotidiane, fanno mutare le nostre idee; quando cambiano le condizioni in cui troviamo, i nostri pensieri fanno altrettanto.

Provate a pronunciare un bel discorso chiaro e logico in preda ad un feroce mal di testa; non soffriamo abitualmente di mal testa, ma quel mal di testa, in quel momento, ci fa vedere e descrivere le cose in modo diverso. La logica di un discorso, in qualsiasi caso, non dovrebbe cambiare, ma nella realtà vedrete che anche quella logica in qualche modo muta.

Datemi retta, la realtà cambia perché il nostro pur rigoroso ragionamento finirà per avere un senso diverso in base al mutare del nostro

stato d'animo. Quante volte, prima di prendere una decisione importante ascoltiamo il consiglio di *dormirci sopra*. Cosa cambia? Semplicemente che se riposati vediamo *la cosa* in modo diverso; non muta, cambiamo noi. La realtà, quella vera e condivisa da tutti, è impossibile da scorgere. Vediamo perciò miriadi di realtà; quella *assoluta*, per cui l'unica veramente e totalmente condivisibile, è velata ed interpretabile singolarmente.

Malgrado tutti questi ragionamenti, la mia pur incredibile storia ve la voglio proprio raccontare. Prendetela come qualcosa di non vostro, frutto di una realtà di un altro, ma non escludetela con etichettature troppo facili e scontate. È vero che la scrivo per me, ma il sapere che potrebbe essere letta anche da altri, m'induce a scriverla in modo più formale ed attento, ma specialmente mi dà la speranza che così facendo le mie idee possano avere quel senso logico che sempre cerco e poche volte trovo.

La passione per la lettura, come vi dicevo, mi porta alla ricerca di scritti di qualsiasi genere ed argomento. Attualmente il mio interesse è rivolto a quei libri che investono fatti che riflettono lo stato della nostra società; in special modo, m'intriga capire se nella nostra attuale situazione sociale e culturale possiamo realmente esprimere la libertà di pensiero.

Sul libero arbitrio si è detto e scritto fin troppo. Sulla possibilità di vivere in un mondo deterministico o no, credo che tutti abbiano una loro opinione maturata attraverso le esperienze della propria vita, ma a me è forse capitata la più straordinaria opportunità di vedere la questione da un punto di vista particolare, straordinario, e probabilmente unico.

Nella scelta di un libro da leggere la prima cosa che valuto è sicuramente il titolo (come penso facciano tutti), ed un giorno di uno splendido ottobre romano, vagando tra le bancarelle di un mercato rionale, la mia attenzione ricadde proprio su una di quelle che espongono vecchi libri, quelli che, per intenderci, non avendo avuto un certo successo sono lì, buttati su un banco alla rifusa, uno su l'altro, sgualciti, impolverati. Bancarella che stava tra un variopinto banco di frutta ed uno di prodotti per la casa. La mia curiosità ricadde su un libro che emergeva tra i tanti e che aveva un titolo particolarmente accattivante: La struttura democratica della Natura. Quale magnifica premessa per una lettura sull'argomento che più mi coinvolgeva in quel periodo! Costo? 5 €! "Beh! Per 5 €...!" pensai.